

e fecesi dal re nomar capo supremo il zoppicante generale Desauget, quello innocentino del 48, che doveva andare a invitare il marinaio Nizzardo.

#### §. 15. La stampa, le prigioni, e le legnate.

La stampa aveva esordito con isfrenata baldanza contro uomini, ordini e cose, con giornali, fogli sciolti e annunzi, avventandosi ad ogni sommità di grado, ingegno e fama; tale che lo stesso D. Liborio, temente le troppo personali offese partorissero reazioni da turbargli il cammino della rivoluzione, avea fatto richiamare a vita i decreti del 25 maggio 48 e 1° luglio 49, che tra l'altre obbligavano i giornali al deposito di ducati tremila in moneta. Così i giornali avrian dovuto tacere a lungo; ma egli stesso in fatto lasciava sostituire alla moneta un viglietto di negoziante, il che rese illusorio il decreto, e fe' tutta sua la stampa. Del pari, uscito un bando a' 6 luglio pe' foglietti spicciolati, prescrivente permesso preventivo al venderli, da rinnovarsi ogni anno, da revocarsi a' trasgressori, e luogo, tempo, modo da spacciarli, e pene, e procedura, neppur niente s' eseguì. In contrario il Comitato detto *Ordine*, dipendente da Torino, stampava aperto suoi decreti, anche con lo stato d'assedio. La stampa virulentissima non contenuta ma sospinta, cominciò il sovvertimento delle idee sociali, cui la setta agognava.

D. Liborio provvide altresì alle prigioni, dove non era da provvedere; chè vi stavano veterani a custodi, religiosi a invigilare, persone probe e dame a sovrastare. Ma i liberali avendo già con lamenti declamate mirabili accuse alle carceri napolitano, volean mostrarle vere; perciò il Romano a' 7 luglio die' pomposi editti contro il *brutale dispotismo delle segrete e de' Criminali*, che più non erano in nessuna parte spaventosi; e stabili commessioni delegate ad abolirli. Poco stante pose a custodi delle prigioni i *camorristi*, quelli appunto che per delitti vi erano stati imprigionati. Sicchè la gente onesta carcerata indi a poco a migliaia, sperimentò quei carcerieri, e le carceri luridissime date da' liberatori.

Inoltre il filantropo del prefetto ottenne a' 10 luglio l'abolizione della pena delle legnate disciplinarie, che davansi con giudizi di speciali Commissioni a ladroncelli, a lanciatori di pietre, e a *camorristi* di prigioni, per un rescritto del 10 giugno 1826; il quale era riuscito in Napoli a seppellire il vezzo del lanciar pietre, uso secolare de' lazzaroni. Ora, con riserva di provvedere dappoi con altri regolamenti, s'abolivano quelle costumate legnate, madri di tanto bene; laddove avrian dovuto durare, se non altro per l'esempio della simpatica Inghilterra, che non a mariuoli ma a' suoi soldati le ministra liberalmente. La statistica uffiziale del 59 ne fa sapere 22,505 legnate date quell'anno a 512 soldati inglesi. Tra noi le si davano a furfantoni, e di rado, e dopo giudizio: l'abolirle fu un altro ingraziarsi del Romano a' suoi *Camorristi*.

A suscitare odio al passato, fu rappresentata a quei di una novissima scena. Nel 1854 il governo pontificio ne consegnò un uomo sopra i trent'anni, dicentelo del regno. Interrogato, cinguettava linguaggio da straniero, appellarsi Casanovale, non saper dove nato, donde venuto, che arte avesse. Un di s'affermò Americano, ma ignorava l'inglese; e l'consolo d'America, parlatogli, il dichiarò impostore. Fingendosi malato, era tenuto sempre da infermo con brodi e polli: e benchè il più del giorno sul letto, mangiava assai bene. Solo si sdegnava a vestir come altri; s'avvolto- lava in un lenzuolo, lasciava crescere l'ugne, la barba e i capelli lurida-

mente. Gli si sorprese una lettera in gergo a una donna delle Marche; onde s'ebbe buon sospetto fosse romagnolo; e corsero molte pratiche per restituirlo al papa, che mai nol volle. Questo adunque misterioso personaggio, ospite volontario delle napolitane prigioni, non dicendo verbo per escirne, pur a quando a quando prometteva rivelazioni, sinchè venuta la Costituzione, uscì con gli altri. Allora trovò alti amici: un avvocato sel prese in casa, e mostravalo qual vittima innocente de' Borboni, *sducato da' sotterranei* della Vicaria; ma per far più colpo nelle fantasie, il Brenier, ministro francese, tolse lo assunto del mostrarlo alla città nella sua carrozza; e più volte, nel suo storico lenzuolo, con barba e capelli abbaruffati, lo andò per le vie spasseggiando. Dopo cotale piazzata che die' da almanaccare una settimana, gli fecero una colletta; ed ei scomparve affatto, nè più se n'ebbe notizia. Chi fosse, che volesse, niuno seppe, nè perchè quel mistero. O forse tenevanlo da più anni preparato a tal colpo di scena, per avvalorare le calunnie sulle prigioni napolitane?

#### §. 16. Altri tumulti.

Costituzione, decreti, guardie nazionali, e poliziotti nuovi, fatti per tutela di civiltà e di ordine, partorirono subito tumulti. I congiurati certi della inazione de' soldati, non perdean tempo. Tolto a' 2 luglio lo stato d'assedio, quel di stesso s'aggrupparono minacciosi: nell'ore vespertine, sparsa voce che il re passeggierebbe in carrozza col ministro sardo per mostra dell'accordo tra le due corone, aspettarono a frotte sino a sera; e fecero lo stesso la dimane. La gente pacifica spiritava, si serrava pria che imbrunisse; chiudevansi le botteghe. La sera del 7 cacciarono dal teatro Nuovo a fischi il Commessario di Polizia. L'altro di i *camorristi* in folla accompagnarono il mortorio d'un Aniello Formisano loro compagno, figlio d'un burraio, finito per colpo toccato da una pattuglia la sera del 27. Il mattino di quel giorno 8 n'avean fatta un'altra: si recarono per mare alla Villa reale, a' bagni del Manetta, cui imputavano la bastonatura del Brenier, e presero ad arderli; accorrendo soldati, fuggirono: restò l'impunità a quelli, lo spavento ai bagnantisi cittadini. Già il Manetta s'era trafugato ad Ischia; e non ostante l'inviolabilità dichiarata col decreto di tre giorni prima, il ministero l'avea fatto tradurre arrestato a Napoli, acciò tal pompa accreditasse la supposta reità; nè bastò, chè molta bruzzaglia si ragunava là da presso, per assassinarlo dentro la prigione. Ciò mosse gli amici di lui realisti; però come s'udì ch'erano per irrompere, accorsero soldatesche, o presolo menarono al Castel dell'Uovo, non so se a salvarlo da' nemici, o per toglierlo agli amici. Poi la sera del 13 la canaglia aggraffò il figlio di lui; e con busse e fracasso condottolo alla Prefettura, fu tenuto per ben catturato, impuniti e lodati i catturanti, nuovissimi uffiziali di giustizia. Lo stesso giorno a' Tribunali i *paglietti* fischiarono tre magistrati mentre giuravano, com'era prescritto, al re e alla costituzione. E la sera del 14 furon busse nel teatro S. Carlo, perciocchè un liberale bastonò un ex ispettore di polizia.

La *Camorra* tuttodi assaltava le case de' passati impiegati di polizia; manomettevanle, e dove trovavan gente davano coltellate. Poi per case e botteghe estorquevano danari per amor della patria; se no, ferite e percosse. Nell'opificio della strada ferrata, col pretesto dell'ore di lavoro, gli artefici tumultuarono il 18; e due loro capi sconciamente ferirono. Anche gli allievi dell'Albergo de' Poveri al 20 si rivoltarono contro il co-